

«Le rose blu», girato nel penitenziario torinese de Le Vallette

925 LACITTA FIRENZE
Noi, le ragazze del carcere femminile

□ **LE ROSE BLU** - Regia: Emanuela Piovano, Anna Gasco, Tiziana Pellerano. Interpreti: Laura Betti, Ninetto Davoli, Carmen C., Daniela A., Concetta R. e le altre detenute del carcere 'Le Vallette' di Torino. Italia 1990. Al cinema ALFIERI. Come dice Moretti, uguali ma diverse: le ospiti del carcere torinese de Le Vallette e lo staff femminile di 'Camera Woman' guidato da Emanuela Piovano che ha realizzato il progetto collettivo del film - com'è uguale e diversa la realtà della reclusione, specie se durante la lavorazione della pellicola un falò di materassi lasciati inopportuno sotto le mura del penitenziario uccide undici detenute.

'Le rose blu' è per questi ed altri motivi un film anomalo, quasi un miracolo la sua uscita nelle sale, frutto della caparbieta delle autrici, che hanno fatto di tutto per evitare che finisse nel dimenticatoio televisivo, magari programmato in fasce orarie impossibili. Va detto subito che merita attenzione, segnalazioni, incoraggiamenti: tanto è debole il suo potere commerciale, tanto è forte l'immagine che offre di una realtà di emarginazione che una volta tanto non piagnucola, e ha perfino la sfrontatezza di far ridere.

Un simbolo, pure ingenuo, quello della rosa blu consegnata dai pasolimani Laura Betti e Ninetto Davoli che passa di mano in mano e sovrappone storie di ordinaria quotidianità carceraria. Con quel che essa ha di incredibile, inquietante, e prezioso: le rose blu sono loro, quasi tutte tossicodipendenti in attesa di giudizio per spaccio di droga, donne e ragazze che nel carcere hanno messo radici e la vivono, in un interno di gabbie dimenticato dall'esterno

privilegiato dei liberi. Lidia, trentaquattro anni, morta nell'incendio, recita la sua poesia delle rose blu con rabbia e trasporto, versi della speranza e dell'emarginazione: crudele ironia di una ripresa video fatta per i pro-vini, appena un giorno prima che morisse. Un'eredità schiacciante su cui si innesta il resto del film, come se lei

e le altre quattro ragazze del gruppo di lavoro più agguerrito ci fossero ancora, vigili e partecipi. Il dolore della perdita si coagula nei pochi minuti del finale, con la macchina che scruta nelle bare aperte e ripropone sorrisi vaghi videoregistrati, un finale in cui irrompe la forza documentata della realtà. Il resto sono

quadretti sceneggiati e interpretati dalle stesse detenute, e con quale grazia. Perché dentro una cella, come nella vita, si verificano eventi insignificanti o ridicoli, ma soprattutto ordinari: c'è chi lancia messaggi d'amore sperando in uno sguardo complice dalla finestra di fronte (ala maschile), chi prende il sole nel cortile e fa gavetto-

ni, chi parla di sogni e miserie a una compagna che alza il volume del 'walkaman' e dondola le gambe, assente. Realismo e autoironia, urgenza di rappresentarsi, ma sorprendentemente senza il bisogno di lanciare messaggi temerari, questo modo di sole donne afferma piuttosto un'identità. Come fra compagne di scuola o nei film di Rohmer due giovanissime sdraiate su letti uniti ridono a crepapelle solo a guardarsi negli occhi; in una cella la veterana, ossigenata dalle unghie laccate, riserva alla novellina una cinica iniziazione ai tempi dilatati dell'iter giudiziario: all'arrivo dei pacchi si commenta la goffaggine dei parenti che tentano vanamente di immedesimarsi nelle esigenze del carcere. E' un'esistenza trasandata e magra di sorprese, ci si accapiglia o si può indifferente tentare la strada della presa di coscienza: come durante l'ennesima perquisizione mattutina che scatena un sussulto di solidarietà e si risolve in un clima assembleare, fra sguardi assonnati ed impudiche nudità rivelate dagli accapatoi. Girato in 16 mm., gonfiati a 35 per il grande schermo, 'Le rose blu' risente della tipica trascuratezza del prodotto a basso costo: ma è una sorta di bandiera quello scrutare nell'assenza della bellezza, nel grigiore delle magliette di cotone tirate su seni troppo ampi, una professione di fedeltà al vero delle vite grame. Eppure il miracolo si compie e nell'insieme porta il sigillo della caparbieta appassionata di chi questo film l'ha fatto e voluto: è un'opera di straordinario candore.



Laura Betti (nella foto) è - insieme a Ninetto Davoli - l'unica interprete professionista del film di Emanuela Piovano, Anna Gasco e Tiziana Pellerano «Le rose blu»

Cristina Jandelli